

Otto Jespersen (1860-1943) romanista: La rilevanza della sua analisi dei *Passive tenses* in italiano ed altre lingue

Otto Jespersen (1860-1943) Romanist: The relevance of his analysis of the *Passive tenses* in Italian and other languages

Viggo Bank Jensen, University of Copenhagen

Abstract: Otto Jespersen (1860-1943) was a Danish linguist, best known for his studies of English, of phonetics and of general linguistics. In my paper, I introduce a lesser-known side of Jespersen, i.e. as an Italianist and a Romanist. A special focus is on how he deals with the passive tenses in Romance languages, in particular Italian and French. Drawing on the theory developed by the German Romanist Friedrich Diez (1794-1876), who notably differentiated between perfective and imperfective verbs, and subsequently connecting this differentiation to the general discussion of aspect and *Aktionsart* around 1900, Jespersen in a few pages elaborates a rather advanced analysis of the passive tenses in the Romance (and some other) languages. I suggest that Jespersen's statement forestalls an important part of the description of the passive tenses in Italian elaborated by the Danish Italianist (and Romanist) Jørgen Schmitt Jensen (1931-2004) and published in a comprehensive Italian grammar (1990). I further propose that even though Jespersen's text probably is not a direct source for Schmitt Jensen, it helps understanding the general frame of the latter's presentation of the subject. Finally, I claim that the relevant pages in Jespersen (1924) are interesting concerning the historiography of the concept of *Aktionsart*.

1. Introduzione

L'idea di questo articolo è partita dalla frase: *La porta è aperta*. Nel senso puramente predicativo/aggettivale, ossia in danese: *Døren er åben*, è una descrizione che caratterizza l'ufficio del festeggiato, Professore Erling Strudsholm. Una caratteristica che conoscono tutti i suoi studenti e colleghi, sia in senso concreto che in senso metaforico. La frase ricorre anche quando Erling insegna la materia del passivo in italiano. Nel mio articolo questo tema grammaticale avrà un ruolo centrale, inclusi anche alcuni riferimenti alla frase *La porta è aperta*. Forse Erling nel suo insegnamento si è ispirato in qualche modo alla descrizione del passivo italiano della grammatica del romanista danese Jørgen Schmitt Jensen (Bach & Schmitt Jensen 1990)¹. In questa grammatica ci sono alcune parti (§§ 302-03, § 313.3) prive di rinvii alle fonti. Non credo che l'opera "Philosophy of grammar" di Otto Jespersen (1924) fosse una fonte diretta per Schmitt Jensen, ma ritengo che lo studio di alcune pagine di questa opera possa aiutare a specificare le fonti dei sopra citati paragrafi di Schmitt Jensen ed inquadrarli meglio nella storia della linguistica.

Oltre al motivo principale di celebrare il festeggiato, il mio articolo ha due scopi: il primo è introdurre Otto Jespersen (1860-1943) come italianista e romanista, essendo egli più conosciuto come studioso dell'inglese e della linguistica generale (sezione 2); il secondo riguarda l'*Aktionsart* dei verbi ed il passivo perifrastico dell'italiano e di altre lingue romanze. Qui cerco di dimostrare che a) Jespersen dal punto di vista storiografico ha il merito importante di assegnare al romanista tedesco Friedrich Diez (1794-1876) una posizione rilevante nella storia del concetto *Aktionsart* (sezione 3); b) che nella sua trattazione del passivo Jespersen anticipa la descrizione che verrà fatta nei sopra nominati paragrafi di Schmitt Jensen (in Bach & Schmitt Jensen 1990) (sezione 4). Le conclusioni seguiranno nella sezione 5.

¹ Nella prefazione (p. vi), Schmitt Jensen è nominato come responsabile per i capitoli sul verbo.

2. Jespersen come italianista e romanista.

Otto Jespersen (1860-1943) si occupò dell'italiano già da giovane, studiando la grammatica italiana di Rasmus Rask (Jespersen 1932: 7). Lo zio di Jespersen, C.E. Møhl, ebbe una propria biblioteca di libri scritti nelle principali lingue romanze e Jespersen, già nella scuola media, lesse delle opere italiane di Tasso, Ariosto, Dante, Goldoni, Manzoni e di alcuni scrittori più recenti (Jespersen 1938: 19). Nel 1881 passò dallo studio della giurisprudenza alla romanistica, e nell'estate dello stesso anno studiò *Grammatik der Romanischen Sprachen* di Diez, un'opera fondamentale della romanistica. Un amico di Jespersen aveva preso degli appunti approfonditi delle lezioni di Vilhelm Thomsen relative agli anni precedenti l'inizio degli studi romanzi di Jespersen, il quale ricopiò queste note preziose sulla storia delle lingue romanze. Iniziati gli studi romanzi, Jespersen seguì i laboratori di Thomsen, dove imparò che gli scrittori con l'aspirazione di scrivere il latino classico rivelavano inconsapevolmente la lingua parlata facendo così apparire una lingua "ponte" tra il latino classico e le lingue romanze (Jespersen 1938: 29-30). *The Philosophy of Grammar* (1924) contiene più di trenta rinvii all'italiano. In particolare Jespersen mette in rilievo l'italiano quando tratta elementi grammaticali come 'persona generica' e passivo. Detto brevemente, Jespersen pensa al francese *on* ed al tedesco (e danese) *man* come esempi tipici della 'persona generica' ('generic person'):

a ... change in Italian led to the development of a kind of pronoun for the "generic person" ... *Si dice così* means literally '(it) says itself thus,' G[erman]: 'es sagt sich so,' but that is equivalent to G[erman] 'man sagt so,' and what was at first the object came to be regarded as the subject, and vice versa, as in *si può vederlo* 'you can see him'; this is shown in the change of number from *si vendono biglietti*, where *biglietti* is subject, into *si vende biglietti*, where it is object. Both constructions are now found side by side, thus in Fogazzaro, *Il Santo*, p. 291, *Pregò che si togliessero le candele*, but p. 290 disse che si aspettava solamente loro (Jespersen 1924: 160-61).

In un altro luogo l'autore menziona l'italiano come esempio dell'uso dell'articolo indefinito per 'persona generica': In "It[alian] sometimes [is used] *uno* (Serao, *I capelli di Sansone*, p. 135 *uno si commuove quando si toccano certi tasti*" (Jespersen 1924: 204).

In un terzo brano Jespersen (1924: 216) scrive:

It is interesting to notice that in some languages the pronoun for 'we' is disappearing and is being replaced by the generic expression ('one') [...] In Italian this is quite common: Verga *Eros* p. 27 *la piazzetta dove noi si giocava a volano* / Fogazzaro *Daniele Cortis* p. 31 *noi si potrebbe anche partire da un momento all'altro* / Fogazzaro *Il Santo* p. 139 *la signora Dessalle e io si va stamani a visitare i Conventi* / *ibid.* p. 216 *Noi si sa che lui non vuole andare*.

Si noti come in tutti i tre passaggi citati Jespersen rinvii ad autori italiani moderni come Verga, Fogazzaro, Serao.

3. Jespersen e i *Passive Tenses* (*tempora passivi*)

3.1. Jespersen cita Diez sui *tempora passivi* nelle lingue romanze

In Jespersen (1924) ci sono due capitoli (XIX e XX) su *Time and Tense*.² Jespersen discute

² Si tratta di una riedizione di Jespersen (1914) pubblicata in danese con il titolo *Tid og tempus*. *Time/tid* è il 'tempo cronologico', *tense/tempus* è il 'tempo linguistico'. Ho scelto in questo articolo di utilizzare la versione latina *tempus* per *tense*, come fa Jespersen nella versione danese.

lungamente il perfetto (*The Perfect*), incluso quello latino. Un punto centrale è questo: "... besides the purely temporal element, [the perfect] contains the element of result" (Jespersen 1924: 269). Più avanti nel testo, nella sezione *Passive Tenses* (272-275) Jespersen scrive:

It will be well to keep in mind the double-sided character of the perfect when we come to treat of the tenses in the periphrastic passive of the Romanic and Gothic verbs. In classical Latin, where we had the real present passive in *-r: scribitur*, the composite form *scriptus est* is a perfect 'it is written, i.e. has been written, exists now after having been written.' But in the Romanic languages the *r*-passive has disappeared, and the meaning of the paraphrasis has been partly modified. This subject has been treated by Diez [...] better than by anybody else. He quotes from early documents examples like ... *est possessum* for *possidetur*, and then goes on to divide verbs into two classes. In the first the action is either confined to one single moment, e.g. catch, surprise ..., or imply a final aim (endzweck), e.g. make, bring ...; here the passive participle denotes the action as accomplished and finished, and the combination with *sum* in Romanic as in Latin is a perfect. Ex. *Il nemico è battuto = hostis victus est; era battuto, io sono abbandonato* [sic!], *sorpreso; la cosa è tolta via*. Diez calls these verbs perfective. The second class (imperfective) comprises verbs denoting an activity which is not begun in order to be finished, e.g. love, hate, praise, see, hear. Here the participle combined with *sum* denotes present time: *egli è amato da tutti ... = amatur ab omnibus; è biasimato, lodato, odiato, riverito, temuto, veduto*. In Romanic as in Latin the participles of the first class by losing their temporal signification tend to become adjectives ... If now the notion of past time has to be attached to those participles which tend to become adjectives, the new participle of *esse* is used for that purpose: *il nemico è stato battuto, l'ennemi a été battu*. For the present time the active construction is preferred: *batton il nemico, on bat l'ennemi*. In Italian ... *venire* may also be used as an auxiliary of the passive for the present time (Jespersen 1924: 272-73).

Jespersen propone i concetti: verbi 'conclusivi' e 'non conclusivi' invece di verbi 'perfettivi' e 'imperfettivi', ma non specifica nessun punto critico per quanto riguarda l'analisi dieziana.

Jespersen cita la terza edizione di Diez (1872). In realtà Diez aveva già pubblicato la sua spiegazione nella prima edizione (Diez 1844). Ci sono però delle aggiunte nella versione del 1872. La novità più importante è l'introduzione delle due designazioni per i due tipi di verbi: *Perfectiva*, *Imperfectiva* (perfettivi, imperfettivi). Le designazioni per i due tipi di verbi potrebbero essere state prese dalla *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen* di Miklosich (1868-75), che fu un *pendant* alla grammatica dieziana delle lingue romanze.

3.2. Due punti di critica alla teoria di Diez

Nella versione danese Jespersen (1914: 396) scrive che la trattazione del passivo di Wilhelm Meyer Lübke (1899: 328) è un passo indietro nei confronti della spiegazione dieziana. Meyer-Lübke in questo luogo critica Diez per aver scritto che i passivi dei verbi perfettivi vanno tradotti con l'ausiliare 'sein' in tedesco, quelli di imperfettivi con l'ausiliare 'werden'; Meyer-Lübke dà dei controesempi a Diez scrivendo che *temuto da tutti* è perfettamente traducibile in 'er ist bei allen gefürchtet', e *odiato* in 'er ist verhasst'.

Da altri, p. es. da Theodor Engwer (1931: 105, n.1), Diez è criticato per aver negato la presenza di un presente del passivo per i verbi perfettivi, con riferimento all'esempio dieziano citato da Otto Jespersen (si veda sopra): *on bat l'ennemi*.³

³ Per quanto riguarda questo punto, Meyer-Lübke (1925) è d'accordo con Diez.

3.3. Due “miglioramenti nascosti” jesperseniani alla teoria dieziana

Jespersen non esprime una critica diretta alla spiegazione dieziana, ma in pratica apporta un suo “miglioramento” ai due punti che i critici sopramenzionati avevano considerato come “problematici”.

Rispetto al primo punto Jespersen nota che per i verbi imperfettivi non c'è molta differenza se si traduce *è amato da tutti* come ‘er wird geliebt (ist geliebt) von jedermann’, ‘han bliver elsket (er elsket) af alle’, mentre c'è molta differenza per quanto riguarda la traduzione dei verbi perfettivi, p.es. il nemico è battuto: “*er wird überwunden, han bliver overvundet* = man überwindet ihn, man overvinder ham; but *er ist überwunden, han er overvundet* = man hat ihn überwunden, man har overvundet ham” (Jespersen 1924: 273).

Rispetto al secondo punto Jespersen (1924: 273-74) spiega come l'inglese assomigli al francese avendo solo un'ausiliare *be* (come *être* in francese) per il passivo e affronta in questo modo il problema menzionato da Engwer (nel 1931, ossia dopo il testo di Jespersen):

Combinations with the auxiliary *is* may have two different meanings, according as the perfect-signification ... or ... *is* comes to predominate; cf. the two sentences: his bills are paid, so he owes nothing now (sind bezahlt, he has paid) / his bills are paid regularly on the first of every month (werden bezahlt, he pays) (Jespersen 1924: 274).

Se si tiene in mente il parallelo introdotto tra il passivo inglese e quello francese, Jespersen in queste due o tre pagine presenta un quadro molto elaborato del passivo in francese, anche se non presenta dei propri esempi francesi:⁴

- 1) verbi imperfettivi (non conclusivi) che denotano un'attività che non è iniziata per essere portata a termine, e per i quali, al presente, non importa se si traducano in tedesco con *werden* o *sein*.
- 2) verbi perfettivi (conclusivi) che denotano o un'azione limitata ad un singolo momento o un'azione che implica uno scopo finale; il participio passivo denota l'azione compiuta. Il passivo presente dei verbi perfettivi (conclusivi) può avere due significati diversi, tradotti (in tedesco): a) o con il presente di *werden*, b) o con il presente di *sein*.

Per l'italiano Jespersen è consapevole dell'uso di *venire* come ausiliare e lo traduce con ‘werden’ in tedesco e ‘blive’ in danese, ma non discute in dettaglio il rapporto tra l'uso di *venire* e di *essere*.

3.4. Jespersen e la discussione generale su aspetto e Aktionsart

Jespersen inquadra l'analisi del passivo romanzo nella discussione generale a cavallo dei due secoli sui concetti di ‘aspetto’ e ‘Aktionsart’. Egli stesso prende le distanze da questi due concetti ed invece presenta sei distinzioni che secondo lui sono rilevanti per analizzare il quadro generale. Una di questi è quella tra “conclusive and non-conclusive verbs” che riguarda il significato del participio passato in lingue romanze e gothoniche (Jespersen 1924: 287). Pur prendendo personalmente le distanze dai due concetti indicati sopra, l'esposizione di Jespersen ha come conseguenza di assegnare a Diez ed alle lingue romanze un ruolo rilevante nella discussione generale sui due concetti, il che è abbastanza particolare all'epoca. Herbig (1895), tipico esempio della storiografia del periodo, non nomina Diez, presenta il latino quasi come “Prügelknabe”, un capro espiatorio, perché non ha l'aoristo e di conseguenza non offre una chiara divisione aspettuale come il greco e le lingue slave, e nomina solo raramente le lingue romanze.

Nyrop, amico di Jespersen e autore della grammatica italiana (Nyrop 1897) più diffusa in

⁴ Ho cambiato l'ordine degli elementi per adattarlo alle seguenti sezioni. In Diez i verbi imperfettivi è la seconda classe e i verbi perfettivi la prima classe.

Danimarca per almeno mezzo secolo e ripubblicata in parecchie versioni, tratta tanti problemi legati al passivo (si veda sopra nella sezione 2), ma non quello analizzato da Diez e Jespersen. Il problema viene discusso invece da Jørgen Schmitt Jensen in alcuni paragrafi della sua analisi della diatesi italiana in Bach & Schmitt Jensen (1990)⁵.

4. “Vorgang” und “Zustand” e delle forme passive in francese ed italiano

Lasciamo un attimo Jespersen e guardiamo ad alcuni testi che filologicamente ci portano verso i paragrafi 302-303 e 313.3 di Bach & Schmitt Jensen (1990), in cui Schmitt Jensen introduce la diatesi dell’italiano partendo dalle forme perifrastiche con l’ausiliare *essere* e includendo un paragone con il danese (cf. 302-303) e i concetti ‘azione verbale *perfettivo*’ ed ‘azione verbale *imperfettivo*’ (cf. il paragrafo *Aktionsart*, 313.3). Per questi paragrafi non si trovano riferimenti bibliografici. Ricostruiamo qui alcune fonti fra cui in particolare Schmitt Jensen (1963): “«Vorgang» et «Zustand» des formes passives et leurs rapports avec l’aspect du verbe en français moderne”.

4.1. Vossler e Meyer-Lübke

Jespersen, con la sua esposizione già presentata in sostanza nel 1914, anticipò una discussione che si svolse negli anni 20 del Novecento tra linguisti tedeschi e svizzeri sul problema del passivo in francese. Un punto interessante per noi è la discussione sulla possibilità o meno di ammettere una forma passiva per i verbi ‘perfettivi’⁶. Karl Vossler (1922: 176) scrive che è possibile tradurre la frase: *les chevaux sont attelés...* sia con *sein*, sia con *werden*. Lascia così aperta la possibilità di percepire la frase come una forma di passivo, una possibilità negata sia da Diez che da Meyer-Lübke. Meyer-Lübke (1925) nella sua risposta rifiuta la proposta di Vossler, ma introduce due concetti *Vorgang* (svolgimento, azione, processo) e *Zustand* (stato) per analizzare il passivo, due concetti che avranno un grande successo. È interessante notare che Diez è completamente dimenticato, almeno non nominato, in questa discussione tra Vossler e Meyer-Lübke che si svolge nello stesso periodo in cui Jespersen mette in rilievo il ruolo di Diez.

4.2. Engwer (1931)

Engwer (1931: 1) riprende la discussione fra Vossler e Meyer-Lübke oltre ai concetti di *Vorgang* e *Zustand*. Engwer inizia il suo libro con un breve riassunto della discussione e riprende l’esempio dei ‘cavalli bardati’ (*chevaux attelés*). Engwer formula due domande: dove si trova inequivocabilità come per ‘je suis attendu’, e dove ambiguità come per i ‘cavalli bardati’ e per “la porte è ouverte”? e nell’ultimo caso: in che modo la lingua scinde i due significati? (Engwer 1931: 3). Al centro dell’analisi è il *potentieller Doppelsinn* (Engwer 1931: 12) dei verbi perfettivi (cfr l’esempio inglese jesperseniano: *his bills are paid*).

Per risolvere questi problemi viene messo in campo Diez. Nell’opera di Engwer, Diez è nominato in due note. Engwer (1931: 12, nota 1) scrive che Diez ha anticipato la divisione dei verbi in due tipi: gli “imperfettivi”: *être* + participio = passivo tedesco con “werden”, i “perfettivi”: *être* + participio = tempo perfetto (attivo) con “sein” (cioè, non come forma passiva). Nella stessa nota Engwer osserva che Meyer-Lübke non distingue tra le due classi di verbi. Engwer (1931: 105, nota 1) critica l’analisi dieziana dei verbi “perfettivi” per il fatto che esclude l’esistenza di costruzioni del passivo presente (con l’ausiliare *être*), mentre apprezza l’analisi dieziana dei verbi “imperfettivi”.

Riprendendo i concetti di Diez, ma “colmando i buchi” della teoria di Diez (in pratica allo stesso modo di Jespersen, si veda sopra 3.4., ma con esempi francesi), Engwer (1931: 12-13) inquadra così le costruzioni di *être* + participio:

⁵ Nella prefazione (p. vi), Schmitt Jensen è nominato come responsabile per i capitoli sul verbo.

⁶ Questo termine dieziano non è utilizzato da Vossler e Meyer-Lübke, i due combattenti principali della discussione degli anni venti

- 1) Vorgang, verbi imperfettivi (ausiliare tedesco, “werden” più comune, ma anche “sein” è rilevante),
- 2a) Vorgang, verbi perfettivi (ausiliare tedesco “werden”),
- 2b) Zustand, verbi perfettivi (ausiliare tedesco “sein”).

4.3. Schmitt Jensen (1954, 1963)

L'analisi di Engwer è ripresa da Schmitt Jensen (1963), che consiste di un riassunto di una dissertazione dattiloscritta del 1954⁷. Schmitt Jensen (1963: 63) non vede tanti problemi per i verbi imperfettivi, che significano sempre chiaramente un processo (*Vorgang*), e i suoi esempi concordano con quelli di Engwer. Invece, secondo Schmitt Jensen (1963) si pone il problema per quanto riguarda i verbi perfettivi: esprimono un processo (*Vorgang*) o uno stato (*Zustand*)? Al centro dell'analisi è il *potentieller Doppelsinn* sempre con riferimento a Engwer (1931).

Schmitt Jensen riprende i concetti verbi ‘imperfettivi’ e ‘perfettivi’, ma non li prende da Engwer, ma da Holger Sten (1952: 8-9) che da parte sua fa riferimento a Hanckel (1929), in cui si hanno due definizioni più caute: ‘verbi tendenzialmente perfettivi’, ‘verbi tendenzialmente imperfettivi’. Né Hanckel, né Sten fanno riferimento a Diez; forse per questo neanche Schmitt Jensen lo fa: nel suo testo Diez scompare dalla storia di questa distinzione.

L'intermezzo relativo a Schmitt Jensen (1963) è importante per conoscere le fonti per i paragrafi sulle verbi imperfettivi e perfettivi in relazione alla diatesi in italiano in Bach & Schmitt Jensen.

4.4. Verbi imperfettivi e perfettivi in relazione alla diatesi in italiano: Bach & Schmitt Jensen 1990

Nei paragrafi 302-303 (pp.382-84) Schmitt Jensen tratta le forme del passivo costruite con l'ausiliare *essere*. Descrive le costruzioni passive sfruttando la corrispondenza tra una frase attiva ed una passiva:

Normalmente gli studenti pagano i libri (presente indicativo)

Normalmente i libri sono pagati dagli studenti (presente indicativo)

Schmitt Jensen spiega che questo passivo perifrastico corrisponde grosso modo a un tipo di passivo danese: “blive-passiv”, sottolineando che la costruzione passiva è nello stesso *tempus* di *essere*. Nel seguito punta al problema nominato sopra (4.1.) per i verbi perfettivi, ossia come scindere tra (2a) e (2b) il che è un problema per la traduzione in danese: *è carcerato*, come deve essere tradotto? visto come svolgimento/processo (*Vorgang*): ‘bliver’ (‘wird’) + participio passato, o come stato (*Zustand*) ‘er’ (‘ist’) + participio passato? Dipende dal *tempus* e dal contesto è la risposta generale di Schmitt Jensen.

Schmitt Jensen spiega che per i verbi imperfettivi questo problema non si pone, e dà l'esempio *è ammirato* dicendo lo stesso di Jespersen: non importa se si traduca con ‘bliver’ o ‘er’ in danese poiché per i verbi imperfettivi questa forma rappresenta sempre qualcosa in svolgimento.

La porta è aperta

Nella versione aggettivale/predicativa questa frase diventa in danese: *Døren er åben*.

Schmitt Jensen la mette in due versioni:

La porta è aperta: senza contesto specifico: ‘er åbnet’ / ‘åben’ (aggettivo), ossia analizzata come espressione di *Zustand* (cfr. 2b sopra).

Ogni giorno alle nove la porta di questa casa è aperta: ‘bliver åbnet’, ossia analizzata come *Vorgang* (cfr. 2a sopra).

Schmitt Jensen per quest'ultimo esempio non dà una spiegazione. Comunque, un esempio

⁷ Non ho visto la dissertazione. Non so se ne esista ancora una copia.

simile (Schmitt Jensen 1963: 67) è spiegato con il senso iterativo che crea un tipo di imperfettivizzazione (“Imperfectivisation”) del verbo perfettivo al presente. Si noti che l’esempio di Jespersen citato sopra è dello stesso tipo: *his bills are paid regularly on the first of every month* (*werden bezahlt, he pays*).

5. Conclusion

Già da adolescente, Jespersen studia la lingua e la letteratura italiane. All’università studia approfonditamente le opere di Diez che lo ispirano più delle opere dei neo-grammatici, suoi contemporanei. In Jespersen (1924) si trovano degli esempi che dimostrano il suo interesse articolato per la lingua e la letteratura italiane.

Dal punto di vista storiografico è rilevante che Jespersen assegni a Diez un ruolo importante per quanto riguarda la discussione degli *Aktionsarten* dei verbi, ben sapendo che Diez usa i concetti “verbi perfettivi / verbi imperfettivi” in modo diverso rispetto agli slavisti. Herslund (1997: 37) segue la ricerca storiografica di Jespersen.

Jespersen apprezza la teoria dieziana dei *tempora* passivi, ma migliora ‘di nascosto’ la teoria di Diez. Operando in tal modo Jespersen presenta in pratica una teoria che anticipa il nucleo delle analisi di Schmitt Jensen (1963, 1990). È interessante che, già nel 1914, Jespersen prenda posizione in favore di Diez contro Meyer-Lübke, anche se i suoi miglioramenti rivelano problemi nell’analisi dieziana. La mia analisi di Jespersen e delle fonti citate da Schmitt Jensen sembra indicare che i concetti di “verbi perfettivi” e “verbi imperfettivi” di quest’ultimo abbiano le loro origini in Diez, anche se questo non è citato nei testi rilevanti di Schmitt Jensen. Le tre pagine di Jespersen (1924: 272-74) sui *tempora* passivi sono molto dense, ma inquadrano molto bene i problemi in un contesto teorico generale. Penso che possano essere utili e stimolanti per studenti che abbiano voglia di approfondire alcuni problemi del passivo italiano e fare dei confronti con altre lingue europee: *la porta è aperta*.

Bibliografia

- Bach, Svend & Jørgen Schmitt Jensen (1990). *Større italiensk grammatik*. København: Munksgaard.
- Diez, Friedrich (1844). *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Dritter Theil. Bonn: Weber.
- Diez, Friedrich (1872). *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Dritter Theil. Dritte, neu bearbeitete und vermehrte Auflage. Bonn: Weber.
- Engwer, Theodor (1931). *Vom Passiv und seinem Gebrauch im heutigen Französischen*. Jena/Leipzig: Gronau.
- Hanckel, Walter (1929). *Die Aktionsarten im Französischen*. Berlin: Theodor Abb
- Herbig, Gustav (1895). ‘Aktionsart und Zeitstufe’. *Indogermanischen Forschungen*, VI: 157-268. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110242485.157>
- Herslund, Michael (1997). ‘Kapitel II: Konsistens’. In Michael Herslund, et.al, *Det franske sprog*. <https://detfranskesprog.dk/onewebmedia/DFS-kap-II.pdf> [Retrieved November 22, 2023]
- Jespersen, Otto (1914). ‘Tid og tempus’. *Oversigt over Det kongelige danske videnskabernes selskabs forhandlinger*, 5-6: 367-420.
- Jespersen, Otto (1924). *The Philosophy of Grammar*. London: George Allen & Unwin, New York: Henry Holt.
- Jespersen, Otto (1932). *Tanker og studier*. København: Gyldendal.
- Jespersen, Otto (1938). *En sprogmands levned*. København: Gyldendal.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1899). *Grammatik der romanischen Sprachen* III. Leipzig: Reisland.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1925). ‘Vom Passivum’. In *Neusprachliche Studien. Festgabe Karl Luick zu seinem 60. Geburtstag*. Marburg: Elwert. 158-171.
- Miklosich, Franz (1868-1875). *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen* IV. Wien: Braumüller.
- Nyrop, Kristoffer (1897). *Italiensk grammatik*. København: Schuboeske Forlag.

- Rask, Rasmus (1827). *Italiænsk Formlære udarbejdet efter samme Plan som den spanske Sproglære*. København: Schultz.
- Schmitt Jensen, Jørgen (1963). '«Vorgang» et «Zustand» des formes passives et leurs rapports avec l'aspect du verbe en français moderne'. In *Etudes romanes dédiées à Andreas Blinkenberg à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*. Copenhagen: Munksgaard. 59-83.
- Sten, Holger (1952). 'Les temps du verbe fini (indicatif) en français moderne'. In Det kongelige danske videnskabernes selskab: *Historisk-filologiske meddelelser*, 33(3): 1-264.
- Vossler, Karl (1922). 'Neue Denkformen im Vulgärlatein'. In *Hauptfragen der Romanistik. Festschrift für Philipp August Becker*. Heidelberg: Carl Winter. 170-191.

Letteratura italiana citata da Jespersen:

- Fogazzaro, Antonio (1905). *Il Santo*. Milano.
- Fogazzaro, Antonio (1885). *Daniele Cortis*. Milano.
- Serao, Matilde (1909). *I capelli di Sansone*. Napoli: Perrella.
- Verga, Giuseppe (1875). *Eros*. Milano: Brigola.